

SOMMARIO

Cuvânt înainte.....	7
I. DAL LATINO ALL'ITALIANO.....	9
I.1. Vari cambiamenti della lingua	10
I.2. I fonti comuni delle principali lingue europee	23
I.3. Le lingue neolatine	28
I.4. Dal Latino all'italiano.....	31
I.5. Caratteristiche fondamentali della lingua latina	36
II. L'EVOLUZIONE DELLA LINGUA ITALIANA.....	61
II.1. I primi documenti in lingua italiana	62
II.2. Il Duecento	66
II.3. Il Trecento	69
II.4. Il Quattrocento.....	73
II.5. Il Cinquecento	76
II.6. Il Seicento.....	79
II.7. Il Settecento.....	81
II.8. L'Ottocento.....	84
III. I LINGUAGGI	87
III.1. Dal Novecento alla lingua parlata oggi.....	88
III.2. Lingua parlata e lingua scritta	90
III.3. L'influenza dell'ordinamento sociale nei cambiamenti della lingua	92
IV. I LINGUAGGI SETTORIALI	97
IV.1. Il linguaggio burocratico.....	100
IV.2. Il linguaggio politico	104
IV.3. Il linguaggio giornalistico.....	110
IV.4. La lingua della pubblicità	119
IV.5. Il linguaggio medico	124
IV.6. Il linguaggio dello sport: parole a tutta birra	131
IV.7. La lingua della scienza e della tecnica	139

V. DEGLI STRUMENTI DEI LINGUAGGI	147
V.1. Le funzioni della lingua	148
V.2. La poesia: La funzione poetica - La divisione in sillabe - I versi - Le strofe - Le forme - La rima	150
V.3. La poesia: Le figure retoriche - La versione in prosa	164
V.4. Lingua nazionale e dialetto	174
V.5. I cambiamenti della lingua ai confini	191
V.6. La competenza linguistica	196
V.7. Dal latino ai prestiti	204
VI. IMPARIAMO A SCRIVERE	215
BIBLIOGRAFIA	237

I.DAL LATINO ALL'ITALIANO

I.1. Vari cambiamenti della lingua

Cambiamenti della lingua nel tempo

La lingua è in continua trasformazione, anzi in continua rivoluzione. Ogni giorno, infatti, i mezzi di comunicazione di massa (internet, radio, cinema, televisione, giornali, manifesti ecc.) creano nuove parole e nuovi costrutti e nello stesso tempo scompaiano dall'uso vocaboli ed espressioni una volta molto comuni.

Confrontando i tre documenti sotto, ci accorgiamo che sono molto diversi tra loro, anche se scritti tutti in lingua italiana. Come mai? La ragione sta nel fatto che anche **la lingua**, come tutte le cose di questo mondo, come la società, i costumi, le occupazioni, l'economia ecc. **muta nel tempo** e abbastanza in fretta. I nostri nonni parlavano molto diversamente da noi, i nostri nipoti useranno parole e costrutti che noi ancora non conosciamo.

1. Donna del Paradiso, - lo tuo figliolo è priso,
Iesù Cristo beato.
Accurre, donna, e vide – che la gente l'allide (*percuote*)!
credo che llo s'occide, - tanto l'on (*lo hanno*) flagellato.
- Come esser porrìa – che non fe' mai follia (*colpa*),
Cristo, la spene (*speranza*) mia – l'avesse omo
(*qualcuno*) pigliato?
(Iacopone da Todi, sec. XIII.)
2. Currado Gianfiglazzi, sicome ciascuna di voi udito puote
avere, sempre della nostra città è stato nobile cittadino...
Il quale con un suo falcone avendo un dì presso a Peretola

una gru ammazzata, trovandola grassa e giovane, quella mandò ad un suo buon cuoco, il quale era chiamato Chichibio, ed era viniziano, e sì gli mandò dicendo che a cena l'arrostisse e governassela bene. (G. Boccaccio, *Decamerone*, XIV sec.)

3. Un ragazzo di 15 anni è stato travolto e ucciso sul lungotevere Sangallo da una cinquecento guidata da una giovane che aveva la patente soltanto da 24 ore. Secondo la guidatrice dell'utilitaria il ragazzo, che era a bordo di un ciclomotore, le ha tagliato improvvisamente la strada nel momento in cui il semaforo ha segnato il verde. Lei non ha fatto in tempo a bloccare la vettura e il giovane è stato scaraventato a terra ed ha battuto la testa contro un palo in cemento della luce¹.

Immaginate che un milanese del '300 risuscitasse e venisse a trovarsi nella periferia della sua città: non ne riconoscerebbe né il paesaggio né la vita. Guarderebbe sbalordito e attonito quei cavalieri furibondi con strani elmi in testa (i motociclisti) su cavalli di ferro rombanti, quelle carrozze sfreccianti a velocità pazza, quelle torri di vetro e acciaio (i grattacieli) e quegli strani alberelli metallici (le antenne della tivù) cresciuti su tutti i tetti delle case. Ma più grande sarebbe il suo stupore se tentasse di comunicare con la gente: non ci riuscirebbe, perché col paesaggio e con le cose è cambiata profondamente anche la lingua.

Le parole nascono, si trasformano, mutano significato, acquistano nuovi significati, cambiano i modi di dire, la scelta delle parole, le regole e i costrutti e muoiono.

Le parole nascono. I vocaboli *cinquecento*, *utilitaria*, *ciclomotore* e *semaforo* del 3° documento sono nate non molto tempo fa con la motorizzazione e non esistevano all'epoca dei precedenti documenti. Sono nate con l'automazione e con i mass

¹ Dal giornale *Paese Sera*.

media *gettonare*, *filodiffusione*, *paroliere*, *telequiz*, *cantautore*, *teleschermo*, *video*, *telescrivente* ecc. Di molte parole si conosce anche l'anno di nascita: tanto per darvi alcuni esempi, *crumiro* fu registrato per la prima volta nel 1905, *camion* nel 1908, *indesiderabile* nel 1911, *stilografica* nel 1918, *surclassare*, *pallacanestro* e *carta carbone* nel 1935, *obietto di coscienza* nel 1942, *supermercato*, *parà* e *relax* nel 1963, *bustometro* nel 1977.

Le parole si trasformano. Le parole *priso*, *accurre*, *occide* e *porria* del 1° documento e *Currado*, *puote* e *viniziano* del 2° documento sono diventate oggi *preso*, *accorri*, *uccide*, *potrebbe*, *Corrado*, *può* e *veneziano*. Dante diceva *piaggia* invece di *spiaggia*, *omo* invece di *uomo*; *sanza* invece di *senza*; *pietate*, *viltate*, *nobiltate* invece di *pietà*, *viltà*, *nobiltà*; *eterno* invece di *eterno* ecc.

Leopardi diceva *servigio*, *veggo*, *per iscopo*, mentre noi diciamo *servizio*, *vedo*, *per scopo* ecc.

Le parole mutano significato: *masnada* all'epoca di Dante voleva dire anche « comitiva, brigata », oggi significa per lo più « accolta di ladroni, di malintenzionati »; *follia* nel senso di « colpa » (v. 1° documento) si è perduto; *bravo* nel Medioevo era anche il soldato mercenario al servizio di un padrone. *Capire* voleva dire anche « contenere » ed « essere contenuto »; *riviera* era anche il fiume; *legno* indicava anche la nave, parente il padre, *villa* la città, *duca* la guida ecc.

Le parole acquistano nuovi significati. Altre parole, attraverso il tempo, aggiungono al loro antico significato significati nuovi, arricchendo e modificando in tal modo la lingua: *penna*, oltre al significato di penna d'ala, ha acquistato quello di strumento per scrivere; *candela* indica anche quel cilindretto che fa scoccare la scintilla per l'accensione del motore; *gru* è anche la macchina per sollevare e spostare carichi; le *zebre* sono anche le strisce pedonali; *coda* è anche la fila; *camera* indica anche un ramo del parlamento (*la camera dei deputati*), un ente

che tutela particolari interessi (*la camera del lavoro*) e la macchina da presa fotografica eccetera.

Cambiano i modi di dire, le locuzioni, le immagini. Ai tempi dei castelli e delle vie d'acqua si diceva *mordere il freno, perdere le staffe, prendere le redini, a spron battuto, a briglia sciolta, a tutta briglia, a gonfie vele, col vento in poppa, andare controcorrente, tirare i remi in barca, cambiar rotta, perdere la bussola* ecc.

Nella nostra società motorizzata immagini e locuzioni sono legate alle macchine e ai congegni meccanici: *partire in quarta, fare il pieno, imballarsi, periodo di rodaggio, surriscaldarsi, governo di parcheggio, ritorno di fiamma, in fase di avviamento* ecc.

Cambia anche la scelta delle parole col mutare dei costumi: « Carissimo Signor Padre... La prego de' miei saluti a tutti i nostri », scrive il Leopardi al padre chiamandolo Signor Padre con le maiuscole reverenziali e dandogli del *Lei*. Oggi tra padri e figli il rapporto è più confidenziale e basato sul *tu* reciproco.

Cambiano le regole e i costrutti: *llo s'occide* (1° documento) è diventato *lo si uccide*; *sicome* (2° documento) è oggi «siccome»; *lo tuo figliolo* (1° documento) è oggi « il tuo figliolo »; *come esser porrà* (1° documento) è diventato « come potrebbe essere »; *ciascuno di voi udito puote avere* (2° documento) «ciascuno di voi può avere udito»; *avendo un dì... una gru ammazzata* (2° documento) « avendo un giorno... ammazzato una gru » ecc.

Le parole muoiono. Sono scomparse dal vocabolario le parole del 1° documento *allide* (batte) e *spene* (speranza); Dante usava *combusto* (bruciato), *ribellante* (ribelle), *salvazione* (salvezza), *disvuolere* (non volere più), *andi* (vada) ecc. che noi non conosciamo più. Basta confrontare una sola pagina del Fanfani, un vocabolario famoso all'inizio del secolo scorso, per vedere quante parole sono cadute definitivamente in disuso: *grammatico* (= grammaticale), *grammatista* (= mediocre grammatico),

grammatistica (= arte dello scrivere e del leggere bene), *gramore* (= rancore), *grampa* (= rampa), *gramuffa* (= grammatica), *favellare in gramuffa* (= parlare in modo ricercato), *granagliare* (= fare granaglie), *granajolo* (= rivenditore di granaglie), *puntellar l'uscio con le granate* (= essere poco preciso), *saltar la granata* (= liberarsi dalla tutela del padre o del maestro), *esser più che la granata* (= essere molto familiare), *pigliar la granata* (= mandare via tutta la servitù) ecc.

Dal latino all'italiano: uguale, ma diverso. Molte parole nel passaggio dal latino all'italiano, pur essendo rimaste quasi immutate nella forma, hanno però cambiato completamente significato.

Ecco alcuni esempi:

UNA VOLTA	OGGI
villanus = contadino	villano = maleducato
imbecillus = debole	imbecille = stupido
salarium = razione di sale	salario = stipendio, paga
fiscus = paniere	fisco = amministrazione delle tasse
paganus = paesano	pagano = non cristiano
domus = casa	duomo = chiesa principale
senior = anziano	signore = uomo, ricco, padrone
testa = vaso di terracotta	testa = capo
captivus = prigioniero	cattivo = malvagio

Come mai? Le ragioni di questo cambiamento sono da cercarsi nella storia del costume e della civiltà: *villanus* era l'abitante della

villa o casa di campagna, quindi il contadino, che veniva sempre ritenuto dagli abitanti di città come persona ignorante e rozza; *imbecillus* (da *in* = senza e *baculum* = bastone) era chi non aveva appoggio, quindi debole; *salarium* indicava la razione di sale che veniva data a ciascun soldato, alla quale si aggiunsero poi l'olio, il vino e il grano e infine il denaro corrispondente all'acquisto delle vettovaglie; *fiscus* indicava prima il panierino con cui si raccoglievano i soldi delle tasse, poi le tasse stesse; *paganus* era l'abitante del *pagus* (paese, villaggio): siccome il cristianesimo si diffuse prima nelle città, i pagani erano i non cristiani delle campagne; *domus* (= casa) diede origine a *domus ecclesiae* (= casa della riunione dei fedeli) da cui il *duomo*; *senior* era il comparativo di *senex* (= vecchio) e significava quindi « più vecchio » da cui il significato di « uomo anziano »; *testa* era il vaso o la pentola di terracotta, alla quale veniva appunto paragonato il capo; *captivus* (= prigioniero) diede origine in epoca cristiana a *captivus diaboli* per indicare chi era prigioniero del diavolo, quindi malvagio.

L'arcaismo (o il sapore dell'antico) viene dal greco *arcaios* (= antico) indica una parola ormai fuori dell'uso oppure col significato diverso da quello antico. Sono arcaismi del primo tipo: *dipintore* (= pittore), *mercé* (= grazia), *offensione* (= offesa), *aulente* (= odoroso), *magione* (casa), *virtude* (= virtù), *pulcella* (= fanciulla), *laudato* (= lodato), *sien* (= siano) ecc. e le forme enclitiche *parlommi* (= mi parlò), *fermossi* (= si fermò), *dissemi* (= mi disse) ecc. o le forme *su i nostri* (= sui nostri) ecc. Sono arcaismi del secondo tipo *frate* (che in origine significava fratello), *galeotto* nel senso di marinaio ecc. Queste parole vecchie appaiono oggi molto raramente e per lo più in poesia o in senso scherzoso, come certi vestiti che si indossavano per carnevale. Molti di voi avranno ascoltato a questo proposito il modo di parlare aulico e solenne di certe persone che divertono il pubblico con discorsi ricchi di vocaboli rispolverati da documenti letterari dimenticati da qualche generazione. Solo un grande artista come il D'Annunzio poté abusare di arcaismi che però erano talmente fusi nell'unità artistica del testo da sembrare parole ancora vive.